

## AD ARMI PARI

# JUDT, IL VERO INDIGNATO

di **Raffaele Liucci**

**E**SSERE di sinistra, ma senza lasciarsi ammaliare dalle sirene marxisteggianti. Una bella sfida novecentesca, ripercorsa in due autobiografie appena tradotte. La prima è firmata da Stéphane Hessel, il caso editoriale dell'anno, grazie al pamphlet *Indignatevi!*. Ora escono anche da noi le sue memorie (in Francia edite nel 1997, per i suoi ottant'anni). Ma purtroppo la pagina non incanta. Forse perché lo stile è troppo algido, quasi notarile. Talvolta un po' tedioso. Eppure, di carne al fuoco ce ne sarebbe parecchia. Hessel ha davvero «danzato con il secolo». Partigiano con De Gaulle, torturato dalla Gestapo e internato a Buchenwald, sarà fra gli estensori nel '48 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per poi intraprendere una lunga carriera diplomatica (dall'Africa all'Indocina a New York). Ma gli squarci più stuzzicanti del suo *memoir* sono quelli privati. I genitori, Franz e Helen Grund, immortalati da Henry-Pierre Roché nel romanzo *Jules e Jim* (il più in-

cantevole triangolo amoroso della storia). La Londra degli anni Trenta, «città regale che sono fiero di aver percorso, divorato, esplorato così come la descrivevano Dickens e Henry James, prima che la guerra la mutilasse». L'ultima conversazione con Walter Benjamin, «in un piccolo Hotel di Marsiglia dove si preparava al tragico passaggio finale della frontiera spagnola». Ma si tratta, in fin dei conti, di schegge isolate, incapaci di comporre un mosaico seducente.

Ben più preziose e allettanti sono le «tessere» di memoria dello storico anglo-americano Tony Judt (1948-2010). Dettate negli ultimi mesi di vita, quando, immobilizzato dalla Sla, conduceva ormai un'«esistenza da scarafaggio, in compagnia unicamente dei miei pensieri», come nel romanzo di Kafka. Un serrato corpo a corpo

con la malattia incalzante e con la propria storia d'intellettuale ebreo e cosmopolita, «radicale e allo stesso tempo membro di un'élite», impietoso critico del presente ma anche d'ogni scorciatoia illusoria. Sintomatico il suo rapporto con Israele. Dopo aver passato alcune estati a lavorare in un kibbutz, nel '67 si arruolò volontario nella Guerra dei Sei Giorni. Ma presto si ritirò sgomento dal «solipsismo etnico» che stava impadronendosi della società israeliana: «ero - e rimango - sospettoso della politica di identità in tutte le sue forme». L'identità, infatti, forgia una «mente prigioniera», sempre timorosa di «pensare per proprio conto». Forse per questo il volume si chiude con il paradossale elogio della Svizzera («le montagne magiche»), uno dei pochi paesi a conservarsi quasi immune dalle scorie del Novecento: «Lì non succede mai niente: è il luogo più felice del mondo».

**Stéphane Hessel, *Danza con il secolo*, Add, pagg. 384, € 19,00;**

**Tony Judt, *Lo chalet della memoria. Tessere di un Novecento privato*, Laterza, pagg. 220, € 16,00**